

DALL' 1 DICEMBRE AL RASI Venti repliche per 'I polacchi'

Servizio di
Nevio Galeati

La sfida è alle porte. L'1 dicembre il Rasi inizia ad ospitare la nuova produzione del Teatro delle Albe, *'I polacchi'*, lavoro scritto da Marco Martinelli (che ne firma anche la regia) ispirato al più famoso personaggio di Alfred Jarry, Ubu. La sfida non è tanto nella riscrittura e nuova tessitura di testi come *'Ubu re'* o *'Ubu cornuto'*, o dello stesso *'Atto terrestre'*, quanto piuttosto nel proporre alla città, all'interno della stagione di prosa, la bellezza di venti repliche, serali e pomeridiane (alla domenica). Un caso unico, un'operazione rischiosa e, in realtà, la dimostrazione di come si possa essere teatro stabile senza possederne la 'patente', ma proponendo un cantiere laboratorio.

Una sfida raccolta, per altro, dallo stesso Comune sulla base di una considerazione fondamentale: si tratta di una produzione della città, che fonde vent'anni di energia teatrale degli attori storici della compagnia e i vent'anni di vita dei dodici attori-studenti, che interpretano i Palotini e che hanno seguito i laboratori (la 'non scuola') realizzati nelle scuole da Martinelli e dai suoi collaboratori.

Lo hanno ricordato, ieri al Rasi, durante la presentazione ufficiale dello spettacolo, l'assessore alla cultura Alberto Cassani, ed il presidente di Ravenna Teatro, Luigi Dadina.

«A dieci giorni dal debutto — ha poi spiegato il regista e drammaturgo Marco Martinelli — per la prima volta nella

nostra storia abbiamo tutto il testo dello spettacolo. Quest'ultimo periodo servirà per fare quello che diceva Flaubert, «Dio è nel dettaglio»: ritoccheremo le scene di questa *mise ed vie*, farsa mostruosa con Ubu romagnolo, interpretato da un attore senegalese, Mandiaye N'Diaye».

Ancora una volta Martinelli e la sua compagnia mescolano saperi e culture, linguaggi e suggestioni per 'toccare il cuore' degli spettatori. E come in

Il ciclo di Ubu

di Alfred Jarry

riletto dal regista

Marco Martinelli

più luoghi, dalla facciata della chiesa teatro, ai giardini, ne *'I polacchi'* il pubblico sarà assediato da scene, dipinte di tonalità 'araldiche' blu e nere, ed attori: dai praticabili che allungano l'azione in platea, all'azioc del funambolo statunitense Jade Kindar-Martin, che volteggerà quasi sulle teste degli spettatori. Anche sul

versante linguistico le due opere si integrano, se *'Perhindérion'* era il dialetto della memoria, *'I polacchi'* miscelano liscio e techno, dialetto e statale Adriatica fino

all'ascensore, bevanda alcolica che va 'forte' fra i giovani: una birra media nella quale viene immerso un bicchierino, che si 'incolla' nel fondo del boccale, pieno di whisky che così si mescola lentamente alla bibita fredda: «Roba da sballo». Come dire: uno spettacolo colto, per i giovani, creato con la partecipazione fondamentale di loro coetanei. Una sfida, appunto.

Una sfida teatrale

giocata insieme

agli attori-studenti

della 'non scuola'